

4 | Friedrich Schelling I limiti della filosofia della riflessione

F. Schelling,
*Introduzione alle Idee
per una filosofia
della natura*,
in L. Pareyson,
*Schelling.
Presentazione
e antologia*, Torino,
Marietti, 1975,
pp.137-139

Dopo la conclusione dei suoi studi universitari, Schelling coltiva il suo interesse per le scienze naturali, giungendo in un tempo relativamente breve a una concezione della natura che modifica significativamente il suo indirizzo filosofico, fino a quel momento vicino all'idealismo fichtiano. Con lo scritto *Idee per una filosofia della natura*, Schelling indica una prospettiva di analisi che gli guadagna l'appoggio di Goethe, sensibile alla possibilità di conciliazione

armonica tra natura e spirito. Il brano che proponiamo mette a fuoco l'opposizione che il soggetto percepisce tra sé e il mondo esterno, sottolineando l'errore della cosiddetta «filosofia della riflessione», che trasforma la differenza tra soggetto e oggetto in un abisso: la vera filosofia saprà ricondurli all'originaria unità, superando il momento puramente negativo in cui realtà della natura e idealità dell'azione umana sembrano fronteggiarsi.

Le domande
sulla realtà
del mondo all'origine
della filosofia.
La rottura dell'unità
con la natura

Come sia possibile un mondo fuori di noi, come sia possibile una natura e con essa l'esperienza, sono domande che dobbiamo alla *filosofia*, o, meglio, è proprio con queste domande che è sorta la filosofia. Prima gli uomini erano vissuti in una specie di filosofico stato di natura. Allora l'uomo era ancora tutt'uno con se stesso e col mondo circostante. Questo stato traspare ancora in oscure reminiscenze anche al pensatore che più se ne sia sviato.

La quiete
fanciullesca
dello stato di natura
e l'aspirazione
alla libertà
dello spirito

Se deplorabili esempi non li seducevano, molti non lo abbandonerebbero mai, e sarebbero felici in sé stessi, giacché la natura spontaneamente non emancipa nessuno dalla propria tutela, e nessuno è *nato* figlio della libertà. Non sarebbe neanche comprensibile come l'uomo abbia mai potuto lasciare quello stato, se non sapessimo che il suo spirito, il cui elemento è la libertà, aspira a rendersi libero, e doveva prima svincolarsi dai ceppi della natura e delle sue cure, e affidarsi alla sorte incerta delle proprie forze, per poter ritornare un giorno – come vincitore e per merito proprio – a quello stato in cui aveva trascorso ignaro di se stesso la fanciullezza della propria ragione.

Letà
della riflessione:
l'uomo opposto
al mondo, il soggetto
all'oggetto

Non appena l'uomo si mette in opposizione col mondo esterno (come lo faccia lo vedremo in seguito), il primo passo verso la filosofia è fatto. È con quella separazione che incomincia la riflessione: d'ora innanzi l'uomo separa ciò che la natura aveva unito per sempre, separa l'oggetto dall'intuizione, il concetto dall'immagine, e infine (facendosi *oggetto* a se stesso) se stesso da se stesso.

La separazione
come mezzo
per giungere
all'azione:
la riflessione su di sé

Ma questa separazione è soltanto *mezzo*, non *fine*. Infatti l'essenza dell'uomo è l'azione. Ma quanto meno egli riflette su se stesso, tanto più è attivo. La sua attività più nobile è quella che ignora sé stessa. Non appena egli si fa oggetto a se stesso, quello che agisce non è più l'uomo intero: egli ha soppresso una parte della sua attività per poter riflettere sull'altra.

L'uomo non è nato per sperperare la sua forza spirituale nella lotta contro il fantasma di un mondo immaginario, ma per esercitare tutte le sue forze nei confronti di un mondo che influisce su di lui, e gli fa sentire la propria potenza, e sul quale a sua volta egli può agire di rimando: fra di lui e il mondo non si deve dunque stabilire un abisso; fra di essi dev'essere possibile il contatto e l'azione reciproca, poiché solo così l'uomo diventa uomo. Originariamente vi è nell'uomo un equilibrio assoluto delle forze e della coscienza. Ma con la libertà egli può distruggere questo equilibrio, per ristabilirlo di nuovo sempre con la libertà. Ma solo nell'equilibrio delle forze è la salute.

La riflessione sulla realtà e l'azione reciproca tra uomo e mondo

La *mera* riflessione è dunque una malattia dello spirito umano, non solo, ma quando estende il suo dominio su tutto quanto l'uomo, è quella malattia che uccide in germe la sua più alta esistenza, e alle radici la sua vita spirituale, che rampolla solo dall'identità. Essa è un male che accompagna l'uomo nella vita, e distrugge in lui ogni intuizione anche nel caso dei più comuni oggetti della conoscenza.

La riflessione come malattia dello spirito: la scissione tra vita spirituale e mondo fenomenico

La sua opera di scissione non si limita però soltanto al mondo fenomenico: essa, separando da quest'ultimo il principio spirituale, riempie il mondo intellettuale di chimere, contro le quali, poiché stanno del tutto al di là della ragione, non è possibile lotta alcuna. Considerando il mondo come una cosa in sé che né intuizione né immaginazione, né intelletto né ragione riescono a raggiungere, essa rende permanente quella separazione fra l'uomo e il mondo.

L'idea della «cosa in sé» e la separazione dell'uomo dal mondo

Di contro a essa sta la vera filosofia, che considera la riflessione in generale come semplice mezzo. La filosofia *deve* presupporre quella separazione originaria, giacché senza di essa non avremmo alcun bisogno di filosofare. Perciò essa non accorda alla riflessione che un valore *negativo*. La vera filosofia parte da quella separazione originaria per riunire con la libertà ciò che nello spirito umano era originariamente e *necessariamente* unito, cioè per superare per sempre quella separazione; e poiché essa, nella misura in cui è stata essa stessa resa necessaria soltanto da quella scissione (a sua volta nient'altro che un male necessario), è una disciplina della ragione traviata, da questo punto di vista lavora alla propria distruzione.

Il valore negativo della riflessione come strumento di analisi e la ricerca dell'unità originaria

Il filosofo che avesse speso tutta o una parte della sua vita a seguire la filosofia riflessiva nei suoi infiniti sdoppiamenti, per poterla poi superare fin nelle sue ultime opposizioni, si guadagnerebbe per questo servizio, che anche se negativo dovrebbe esser considerato pari agli altri più alti, il posto più degno, anche supposto che egli non dovesse avere la gioia di vedere coi suoi occhi la filosofia nella sua forma assoluta risorgere dalle lacerazioni della riflessione fine a se stessa. L'esposizione più semplice di problemi complessi è sempre la migliore. Il primo che si accorse di poter distinguere se stesso dalle cose esterne, e quindi le proprie rappresentazioni dagli oggetti, e viceversa, quegli fu il primo filosofo. Egli interruppe per primo il meccanismo del proprio pensiero, e soppresse l'equilibrio della coscienza in cui soggetto e oggetto erano intimamente uniti...

Il ruolo della filosofia riflessiva. La scissione di soggetto e oggetto all'origine della filosofia

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Rintraccia nel testo gli elementi per definire lo stato di natura dello spirito.
- 2) Rintraccia nel testo gli elementi per definire l'età della riflessione.
- 3) Che cosa ha spinto l'uomo ad abbandonare lo stato di innocente unità con la natura?
- 4) Che cosa vuol dire che la riflessione è un mezzo ma non un fine?
- 5) Che cosa accade se il soggetto si sente estraneo al mondo fenomenico e separato dalla «cosa in sé»?
- 6) In che senso Schelling parla di azione reciproca tra il soggetto e il mondo?
- 7) Che cosa significa il termine «negativo», attribuito alla riflessione?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Schelling identifica l'età della riflessione con la rottura dell'unità originaria tra natura e spirito. Qual è il significato di questo evento nella storia della coscienza umana? Perché esso coincide con l'inizio della filosofia?
- 2) Analizza gli effetti della riflessione su se stesso che permette al soggetto di vedersi come un oggetto. Perché Schelling colloca in questo gesto la matrice della libertà dell'azione umana?
- 3) Da quale punto di vista la riflessione può essere considerata una malattia dello spirito?
- 4) Da quale punto di vista la riflessione è un momento necessario, connaturato alla filosofia in quanto sapere?
- 5) Spiega in che modo la filosofia di Schelling si propone di superare la scissione tipica del pensiero riflessivo, ricomponendo l'unità tra natura e spirito.

OLTRE IL TESTO

Nella parte finale di questo testo Schelling abbozza il ritratto di una figura di filosofo dell'età avvenire, capace di superare la pratica della riflessione (legata al procedimento analitico e alle distinzioni concettuali) e di vedere la filosofia nella sua forma assoluta. Confronta questa immagine con l'idea romantica di filosofia proposta dal gruppo intellettuale legato alla rivista «Athenaeum» [■ **Letture 1**].